

## Bassanini "Se Tim non ci sta il governo chiami i concorrenti per investire nella rete unica"

di Giovanni Pons

**MILANO — Professor Bassanini, oggi in Italia ci sono due reti principali per la banda larga, Tim e Open Fiber, che competono duramente ma allo stesso tempo discutono su come sposarsi. Come si è arrivati fin qui?**

«Bisogna risalire all’inizio degli anni ’80: una legge stabilì che le reti Tv cavo non potessero trasportare più di un canale Tv ciascuna. Quella legge affondò sul nascere lo sviluppo delle reti cavo in Italia, al contrario di ciò che avvenne negli altri Paesi europei dove si sono molto sviluppate visto che potevano trasportare, oltre ai programmi Tv, anche voce e dati».

**Poi, però, sono arrivate le privatizzazioni.**

«Sì, ma mentre in Germania e in Francia lo Stato mantenne una partecipazione di controllo nel capitale, in Italia la Telecom fu venduta tutta sul mercato. E il risultato fu che gli incumbent degli altri Paesi hanno continuato ad investire per ammodernare la rete sia per affrontare la concorrenza degli operatori via cavo, sia per l’impulso dei loro azionisti pubblici di lungo periodo. Invece, nella Telecom senza concorrenti ha prevalso la logica del profitto a breve».

**Nel 2016 nasce Open Fiber per realizzare una rete in fibra fino dentro le case. Ma in quattro anni avete accumulato ritardi, perché?**

«Nelle città, dopo tre anni dall’inizio effettivo della sua attività, Open Fiber ha connesso 6 milioni di unità abitative portando la fibra fino sulla porta delle case; di lì, il tempo medio di effettivo allacciamento, per i clienti che si abbonano, è di soli 8 giorni. Il nostro obiettivo, per le città, era di 9,6 milioni di case entro il 2022; lo stiamo realizzando».

**E nelle aree più disagiate?**

«Le gare pubbliche per queste aree sono state aggiudicate tra il 2017 e il 2019, si è poi dovuto aspettare le pronunce del Tar sui ricorsi di Tim e Fastweb, attendere la firma delle concessioni, acquisire quasi 100 mila autorizzazioni, seguire per gli appalti le procedure delle gare pubbliche: tutto più complicato. Rispetto ai 9,1 milioni previsti dal piano, nelle aree bianche abbiamo raggiunto 2,7 milioni di unità

immobiliari. C'è dunque un ritardo, che contiamo di recuperare grazie al decreto Semplificazioni».

### **Allora perché si vogliono integrare le due reti?**

«Perché si rischia di avere in molte città due reti in fibra e in altre aree del paese di restare sul rame per anni e anni. E perché la concorrenza comprime i margini di redditività degli investimenti sia per Tim che per Open Fiber; dunque nessuno dei due può assicurare una copertura totale del paese».

### **Veniamo al punto: Tim è d'accordo nel creare una rete unica a patto di mantenere la maggioranza. E' possibile?**

«No, perché si tornerebbe al monopolio della rete nelle mani di un operatore verticalmente integrato: le autorità antitrust non lo permetterebbero. Gli altri operatori oggi possono scegliere tra la rete di Tim e di Open Fiber, domani sarebbero costretti a usare la rete del loro principale concorrente: risponderrebbero a suon di ricorsi. Se poi intervenisse Cdp a fianco di Tim si porrebbe anche un problema di aiuti di Stato».

### **Tim però si avvia a scorporare la sua rete secondaria con la partecipazione del fondo americano Kkr e di Fastweb?**

«Non risolve il problema. Si tratta solo di un pezzo della rete fissa, dagli armadi di Tim fino alle case, ma fino agli armadi si dovrebbe arrivare con la rete di proprietà di Tim. Abbiamo bisogno invece di una infrastruttura unica completa e integrata, che comprenda l'intera rete fissa, l'infrastruttura passiva del 5G, i data center di prossimità dell' edge cloud computing ».

### **Quali sono le altre possibilità secondo lei?**

«Occorre innanzitutto togliere dal tavolo l'ipotesi di un ritorno al monopolio Tim dell'infrastruttura.

### **Non si può fare; e non garantirebbe la fine delle resistenze di Tim ad accelerare la dismissione del rame.**

Una forte moral suasion del governo dovrebbe spingere Tim a separare le infrastrutture dai servizi. Tim infrastrutture potrebbe fondersi con Open Fiber in una società unica neutrale e non verticalmente integrata, che avrebbe in Cdp il suo anchor investor ».

### **Ma quali vantaggi avrebbero gli azionisti Telecom, tra cui c'è la francese Vivendi con il 24%?**

«Il governo potrebbe proporre incentivi volti a valorizzare adeguatamente gli asset di Tim. Per esempio caricando sulla infrastruttura unica una quota del debito e del personale di Tim più che proporzionale. O prevedendo una remunerazione degli stranded costs dell'accelerata dismissione del rame, come si fece in passato nel settore elettrico».

### **E se gli azionisti Telecom non fossero d'accordo su questa soluzione?**

«In questo caso non resterebbe che una strada: che il governo decidesse che comunque, con Tim o senza, occorre assicurare a tutti entro il 2022/3 la rete unica di nuova generazione di cui il Paese ha bisogno: chiamare dunque a raccolta in Open Fiber tutti quelli che ci stanno, a partire da Cdp e Enel, alle altre Telco (Vodafone, Wind, Iliad, Tiscali, Sky, Sorgenia, Tiscali), e agli investitori infrastrutturali (Kkr, Macquairie, i fondi pensione, le casse di previdenza) per raccogliere le risorse necessarie per un piano di copertura integrale del territorio nazionale con la fibra, il 5G, l'edge cloud. Oggi OF cabla 3 milioni di case all'anno, così si potrebbe salire a 4 o 5 e il gioco è fatto. Tim deciderà poi se aggregarsi o meno».